

# UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri  
Giuseppina Scamardi

# ArchistoR EXTRA



## Venzone, the “Most Beautiful Italian Village”, Rebuilt from the Ruins

Alessandra Ferrighi

*The year 1976 was the year in which Friuli was wounded. A massive earthquake smashed the Italian North-East twice, bringing destruction in the territories around Udine and Pordenone, already tried strongly by emigration and the abandonment of their small towns. Venzone was one of the villages near the epicentre, along the Tagliamento river valley. It was a small village built within a medieval fortified wall, characterised by a stately cathedral that dominated the landscape.*

*After the second shock, Venzone became just a pile of rubble, and yet, in 2017, it was awarded the title of “Most beautiful Italian village”. It seems paradoxical that a village that was no longer there, destroyed by the violent shocks on 6th May and 15th September 1976, could be awarded a title – albeit a popular one – that acknowledges the added value of its architectural heritage and the ability to enhance and promote it.*

## ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR259



# Venzone, il “Borgo più bello d’Italia” ricostruito dalle macerie

Alessandra Ferrighi

A poco più di quarant’anni dal terremoto del 1976 narrare la ricostruzione in Friuli significa ripercorrere la memoria di quei luoghi distrutti e poi rinati. Alla Regione Friuli-Venezia Giulia, a statuto speciale per pluralità etno-linguistiche e ragioni geopolitiche, era stato affidato il compito di gestire il post terremoto attraverso il decentramento degli interventi delegandoli agli enti locali. Alla fine degli anni Settanta l’intera area era già fortemente compromessa dal punto di vista demografico ed economico per l’abbandono dei paesi e delle terre, legato a fenomeni migratori di lunga durata.

La rinascita dei luoghi disastriati, tenacemente voluta dalle popolazioni superstiti, ha generato un nuovo modello di sviluppo di quei territori, creando un processo virtuoso nella ricostruzione. Dapprima si ricostruirono le infrastrutture e le aziende produttive, poi le abitazioni, infine si diede mano agli interventi sul patrimonio religioso e monumentale. Il volano che s’innescò fece rinascere nell’arco di un decennio, tramite riparazioni e ricostruzioni, ciò che il sisma aveva distrutto.

Venzone e la sua rinascita s’inseriscono nel contesto appena descritto. A questo vanno aggiunti altri fattori che hanno fatto di quella ricostruzione un esempio unico, non solo nel panorama friulano ma anche italiano. Prima la consapevolezza del valore storico-artistico del borgo e la “conoscenza”, nel senso più ampio del termine, poi la volontà popolare determinarono quel tipo di ricostruzione. Non vi fu una ricetta estemporanea, ma un lungo processo che si era innescato già negli anni precedenti al sisma con la richiesta di decreto di vincolo all’intero borgo e la ferrea volontà di

riproporlo, dopo la distruzione, per ricostruirlo “dov’era e com’era”. Anche grazie ai piani urbanistici che furono adottati e approvati si ottennero quelle prescrizioni che facilitarono la conduzione del cantiere della ricostruzione, dando indicazioni su come ricostruire, attraverso quali tecniche e quali materiali, recuperando il possibile tra gli elementi architettonici che caratterizzavano le facciate di case e palazzi.

In un paese come l’Italia riportare alla luce il “modello” Venzone significa sottolineare il valore e l’importanza di procedure che hanno consentito non solo la rinascita del borgo, interamente ricostruito dalle e sulle macerie, ma anche lo sviluppo di una nuova economia legata al turismo.

### *I terremoti del 1976*

Lungo la valle del fiume Tagliamento e poco più a settentrione nella regione carnica si sono registrati nei secoli non pochi fenomeni sismici. Nel corso del Novecento si verificarono il terremoto del luglio 1908, che colpì una piccola area delle Alpi carniche, il sisma del marzo 1928, con vittime e crolli di molte case nelle località delle Prealpi, e infine il disastroso terremoto del 1976 che colpì l’intero Friuli<sup>1</sup>.

La sera del 6 maggio 1976 avvenne la prima forte scossa che interessò un’area di 900 chilometri quadrati e un’intensità pari al 9°-10° grado della scala Mercalli. L’epicentro fu localizzato tra Osoppo e Gemona, le vittime furono 950, le abitazioni distrutte 32.000, quelle lesionate 157.000<sup>2</sup>. A Venzone i danni al patrimonio furono ingenti. Crollarono due dei simboli del borgo fortificato, connotanti il panorama della stessa Venzone: il campanile di San Giovanni che rovinando demolì la sottostante chiesa, e una delle tue torri campanarie del duomo di Sant’Andrea. L’ufficio tecnico del comune dichiarò che l’intera area del centro era stata «distrutta quasi completamente»<sup>3</sup>. Se a Venzone le abitazioni agibili prima del sisma erano 1021, dopo il sisma furono censite solo 24 case indenni, 179

1. GUIDOBONI *ET ALII* 2018. I più distruttivi in quell’area furono quello del 26 marzo 1511, che pur avendo epicentro in Slovenia interessò una zona molto vasta del Friuli, e quelli del 28 luglio 1700 e del 7 giugno 1794 con epicentri nella regione carnica e nelle Prealpi carniche.

2. Si veda il capitolo *Cronologia* in BINAGHI OLIVARI *ET ALII* 1980, p. XVII.

3. *Ivi*, nota 7, p. 80. I dati sulla popolazione ivi riportati non hanno trovato conferma all’anagrafe di Venzone. I numeri dei residenti dell’intero territorio comunale sono: 2654 al 30 aprile 1976; 2602 al 31 maggio 1976 (il calo è dovuto alle vittime del terremoto); 2348 al 31 dicembre 1986.

lievemente danneggiate, 176 inagibili e 642 distrutte<sup>4</sup>. Quello che emerge, anche da un'osservazione delle fotografie dell'epoca, è quello di un centro abitato fortemente colpito dal sisma, con molti tetti crollati e case piegate dalle scosse. Malgrado le distruzioni, all'indomani del terremoto, erano ancora leggibili il tessuto urbano, le mura e le strade, le case di pietra, seppure lesionate o in parte crollate. Tutto lasciava intravedere la speranza di una nuova vita per il piccolo borgo. Dalle distruzioni e dai crolli emersero le tracce della storia materiale che erano state celate da interventi stratificatisi nel tempo: grandi aperture nei piani terra che facevano intravedere l'origine mercantile degli edifici e del borgo fortificato; intonaci affrescati degli ambienti interni a confermare la ricchezza delle abitazioni; decorazioni modanate alle aperture. Per ragioni di sicurezza tutte le abitazioni comprese in un'area a rischio furono evacuate, perché inagibili o lesionate, mentre la popolazione venne trasferita provvisoriamente nelle tendopoli predisposte ai margini del paese.

Dopo un interminabile sciame sismico protrattosi per l'intera estate, l'11 settembre ci fu una seconda violenta scossa seguita, la mattina del 15, da quella definitiva che rase al suolo tutto ciò che era sopravvissuto alle precedenti. Venzone, con le sue case e il duomo di Sant'Andrea, era diventato un cumulo di macerie (figg. 1-2). Questo secondo evento traumatico comportò «delle sfasature, dei mutamenti di prospettiva, delle cadute di tono e di coraggio»<sup>5</sup> tra chi sperava nella salvezza del patrimonio di Venzone e, inevitabilmente, l'esodo definitivo della popolazione che dalle tendopoli fu trasferita nelle località lungo la costa adriatica, in alloggi temporanei messi a disposizione per i terremotati.

### *I primi provvedimenti*

I mesi tra maggio e settembre furono contrassegnati da intense attività. I primi giorni furono destinati al recupero delle vittime, ai soccorsi dei sopravvissuti e alla predisposizione delle tendopoli. Le settimane successive furono spese nelle demolizioni. Su incarico del Genio Civile o dei Vigili del Fuoco le ruspe non si limitarono a creare varchi per tenere libere le strade, ma «spianavano interi isolati, senza reali motivi di incolumità pubblica»<sup>6</sup>. Due isolati *intramoenia*, in corrispondenza delle porte di Venzone a settentrione e meridione, furono resi *tabula rasa* con l'asporto delle macerie. Ciò che rimaneva delle pietre di Venzone stava finendo in qualche discarica di inerti.

4. *Ibidem*.

5. CACITTI 1976, p. 77.

6. BINAGHI OLIVARI *ET ALII* 1980, p. 84.

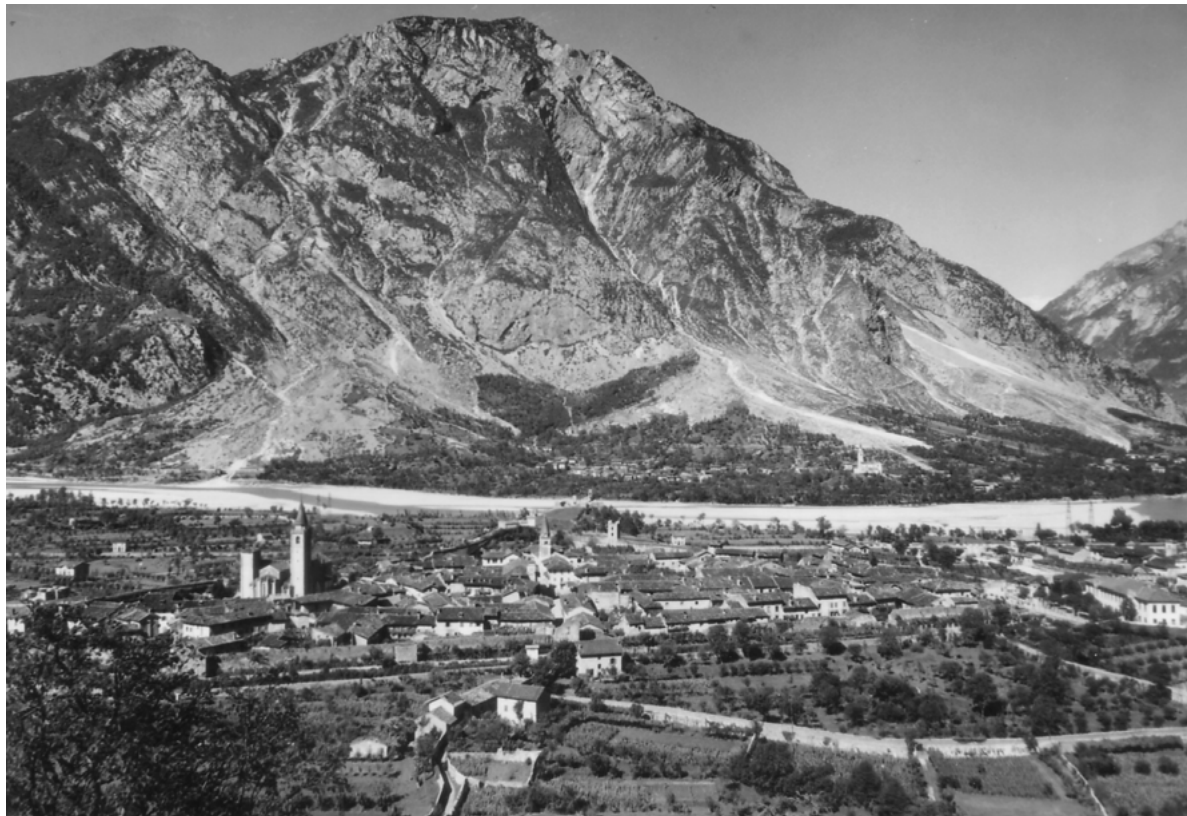


Figura 1. Venzone (Udine). Panorama di prima del terremoto del 1976 (collezione privata).

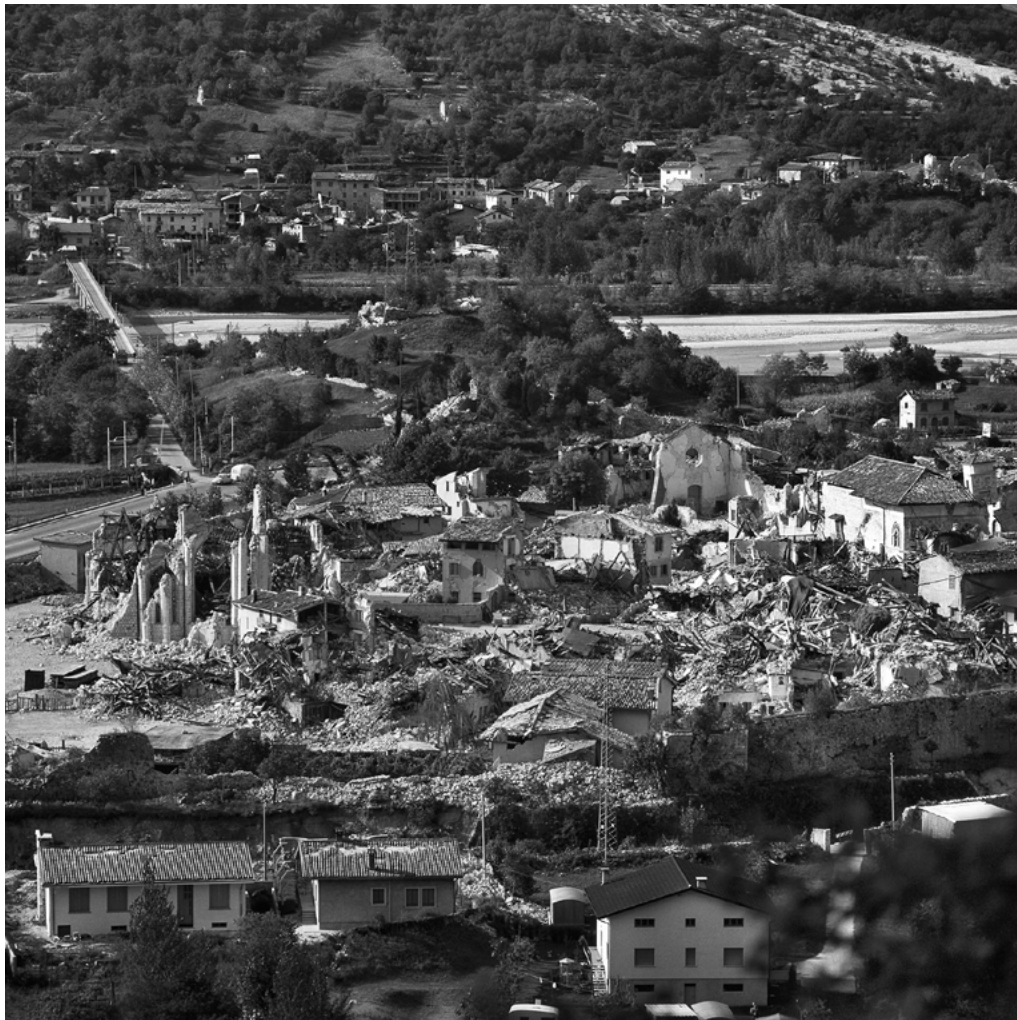


Figura 2. Il centro di Venzone dopo la scossa del 15 settembre 1976. Sulla sinistra sono visibili i resti del duomo di Sant'Andrea, sulla destra la torretta del palazzo del Municipio e più sopra i resti della chiesa di San Giovanni (© Elio Ciol, Casarsa Della Delizia, PN).

Le case del centro, sicuramente vecchie e inadeguate a resistere alla forza del sisma, rappresentavano non solo la memoria del volto di Venzone, ma anche l'unico bene posseduto, frutto di lavoro e sacrifici nel tempo. Proprio le tecniche costruttive e i materiali impiegati nella loro costruzione avevano messo in luce fin da subito la possibilità di un recupero delle macerie e, in prospettiva, di un ricollocamento *in situ*.

Va ricordato che l'unitarietà costruttiva di Venzone e lo stato di conservazione dei caratteri originari avevano portato alla «Dichiarazione di interesse di tutto il complesso monumentale e storico» con il decreto 7 maggio 1965, ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089<sup>7</sup> (fig. 3). Fu riconosciuto, infatti, il valore storico e artistico all'intero centro storico, «costituito dalla cinta fortificata comprendente le mura, le torri, il terrapieno e il fossato, nonché da diversi edifici civili posti al centro entro la cinta medesima»<sup>8</sup>. La ricerca storica, condotta anche successivamente al sisma, aveva permesso una conoscenza puntuale, di ogni singolo manufatto del borgo medievale<sup>9</sup>.

Oltre al vincolo del 1965, prima del definitivo disastro di settembre altre azioni furono intraprese e di fatto posero le basi per una possibile ricostruzione. Alcuni dei volontari che confluirono a Venzone costituirono un gruppo del tutto eccezionale che insieme alla popolazione locale fondò il "Comitato per il Recupero dei Beni Culturali"<sup>10</sup>. In accordo con l'amministrazione comunale il Comitato, guidato da Remo Cacitti<sup>11</sup>, coordinò i primi interventi di recupero delle opere d'arte, la messa in sicurezza delle facciate degli edifici pericolanti<sup>12</sup>, il recupero del materiale lapideo, oltre a quello delle opere d'arte<sup>13</sup>.

7. Pubblicato in Gazzetta Ufficiale, 9 settembre 1965, n. 227.

8. Comune di Venzone Archivio dell'Ufficio Tecnico (ACV), Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione, Decreto di vincolo del 30 gennaio 1981 del Ministero per i Beni culturali e ambientali.

9. Schedatura della Soprintendenza di Trieste del 1973, DE LUCA 1987-1988, pp. 47-49. Va ricordato che nel 1971 fu istituita l'associazione "Amici di Venzone", tra i cui promotori troviamo Guido Clonfero e Pietro Bellina, con lo scopo di istituire un centro studi e un museo a Venzone. L'associazione diede vita al Bollettino dell'associazione che divenne dopo il terremoto il maggior organo di diffusione di quanto accadeva sul piano decisionale, CLONFERO 1972.

10. CACITTI 2006, p. 21; BINAGHI OLIVARI *ET ALII* 1980, p. 79, nota 6 per l'elenco dei "tecnici" volontari tra cui si citano Francesco Doglioni, Gian Pietro Brogiolo, Giuliana Ericani e Remo Cacitti come coordinatore.

11. Guido Clonfero e Remo Cacitti sono state le voci di maggior rilievo della ricostruzione di Venzone.

12. Il 27 ottobre 1976 il Ministro dei Beni culturali e ambientali tenne una relazione alla Camera sullo stato dei Beni e dei luoghi nelle zone terremotate. Il testo è annotato e commentato in BINAGHI OLIVARI *ET ALII*, pp. 3-24, dove sono riportati gli elenchi degli edifici puntellati a opera dei volontari.

13. CLONFERO 1977.





Figura 4. Cartiglio dell'elaborato facente parte del Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone e localizzazione del rilievo dei fronti edilizi eseguiti nell'estate del 1976 da Hans Foramitti di Vienna, prima della seconda scossa del 15 settembre (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

Nell'agosto del 1976 il direttore del Laboratorio di Fotogrammetria del Bundesdenkmalamt (BDA) di Vienna, l'ingegnere Hans Foramitti, con la collaborazione di ICCROM Roma avviò un'importante campagna di rilievi dei fronti sulle strade principali, poi restituiti graficamente in scala 1:50<sup>14</sup> (figg. 4-5)<sup>15</sup>.

### *La piramide rovesciata*

Trascorso il primo inverno, nei primi mesi del 1977 si avviò quel processo di partecipazione che creò le basi per un più concreto coinvolgimento della popolazione terremotata. Il 16 marzo fu predisposto e diffuso un ciclostilato col quale s'invitava tutta la popolazione alla discussione e partecipazione per

14. DE LUCA 1987-1988.

15. I rilievi furono inseriti nel Piano particolareggiato di ricostruzione del 1980 redatto dall'architetto Romeo Ballardini.



Figura 5. Restituzione del rilievo, realizzato nell'estate del 1976, di palazzo Radiussi in piazza del Municipio a Venzone. Dopo la seconda scossa del 15 settembre non rimase più nulla del palazzo; come tutte le riprese fotogrammetriche si rivelò fondamentale per il Piano di ricostruzione del centro (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

un «chiarimento democratico di talune situazioni più gravi e urgenti», evidenziando la spaccatura che si stava creando tra la comunità locale e la pubblica amministrazione<sup>16</sup>. A seguito dell'incontrollata demolizione degli edifici prospicienti una delle strade principali del centro, via Mattiassi, fu convocata un'assemblea popolare durante la quale si fondò il "Comitato 19 marzo"<sup>17</sup>. Le case provvisorie, le sistemazioni nelle "baracche", ma anche il destino del centro storico furono tra gli argomenti posti in discussione.

«Che fare dei centri storici terremotati? Le idee non sono molto chiare e soprattutto non sono unanimi. Sembra comunque condivisa la preoccupazione che il centro storico come tale possa in qualche modo ritardare la ricostruzione,

16. CACITTI 2001, pp. 11-15.

17. Il movimento dei terremotati in Friuli diede seguito al "Coordinamento delle tendopoli" con un suo bollettino ciclostilato «Cjase Nestre» che a cadenza settimanale raggiungeva le popolazioni nelle tende. Attraverso questo semplice strumento di diffusione si portarono all'attenzione di tutti fatti e problemi da discutere. Tutti i fogli sono stati raccolti in CACITTI 2001, pp. 18-256.

allontanare i tempi in cui verranno rialzate le case, permettendo così ai friulani di uscire dalle baracche. Si dice che nei centri storici vi è il divieto di sgombero delle macerie, che le operazioni di recupero dei beni culturali pregiudicano gli interventi di ricostruzione. Gli animi si tendono, e sale la polemica»<sup>18</sup>.

Quello che il “Comitato 19 marzo” temeva era lo scollamento tra le leggi che si stavano predisponendo dal Consiglio regionale per la ricostruzione e le operazioni già condotte all’interno del tessuto storico, senza troppo coordinamento, sotto la direzione dell’amministrazione comunale e della Soprintendenza che avevano comportato demolizioni e rimozioni incontrollate, con le conseguenti perdite del “dato materiale”, custode della memoria e della storia del patrimonio diffuso di Venzone.

La comunità venzonese chiedeva di ricostruire Venzone “com’era”. Tutti insieme avrebbero potuto ottenere la ricostruzione del centro storico tramite la ricostruzione delle case dei singoli, escludendo la possibilità di creare nuove aree residenziali in zone *extramoenia*. Per dare prova della fattibilità di tale ipotesi il “Comitato per il Recupero dei Beni Culturali” propose un piano di pronto intervento, rimasto però lettera morta<sup>19</sup>, con indicazioni puntuali su come intervenire caso per caso e “casa per casa”<sup>20</sup>.

Ciò si concretizzò in un progetto per la ricostruzione di un intero isolato, in accordo con i proprietari delle unità edilizie. Fu questo un ennesimo tentativo che ebbe come esito la petizione del 20 agosto 1977: con la raccolta di 645 firme si volevano raggiungere i politici nella speranza che potessero accogliere la richiesta dei cittadini residenti nel centro storico di Venzone.

«Non vogliamo che si ripeta l’amara esperienza della gente della Valle del Belice e non vogliamo che alla violenza del terremoto si aggiunga quella di una ricostruzione indiscriminata che tende a negare l’identità culturale del popolo friulano. Venzone costituiva un simbolo della storia e della cultura friulana [...]. Venzone è perciò patrimonio comune e parte della storia di tutti noi»<sup>21</sup>.

La volontà popolare era quella di ricostruire Venzone “dov’era e com’era”: era contro «la tentazione di una ricostruzione standardizzata», ma a «favore di una ricostruzione rispettosa dei tradizionali modi di vita di un popolo e di una cultura peculiari, pur nell’indispensabile adeguamento

18. CACITTI 2001, p. 12, nell’allegato «Parole e fatti».

19. BINAGHI OLIVARI *ET ALII* 1980, pp. 92-93.

20. *Lettera aperta alla popolazione di Venzone e a tutte le forze politiche e sociali della regione*, 4 agosto 1977, in CACITTI 2001, pp. 54-56.

21. CACITTI 2001, pp. 52-53; CACITTI 2006, pp. 91-93.

delle condizioni igieniche e strutturali (antisismiche)»<sup>22</sup>. Il 24 novembre il Comitato di settore del Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali, in delegazione a Venzone, prese atto che si stavano predisponendo alcuni progetti per il centro storico, tra cui quello che proponeva sistemi prefabbricati nella ricostruzione. Durante le sedute del 5 e 6 dicembre lo stesso Consiglio produsse due documenti nei quali si pretese che venisse mantenuto il vincolo del 1965, seppure Venzone fosse ormai allo stato di rudere, e che venisse posta un'attenzione particolare nella ricostruzione del centro storico, volta in particolare al recupero del patrimonio edilizio. La conferma del vincolo significava da un lato indirizzarsi a una ricostruzione attenta e dell'altro far gravitare contributi e risorse finanziarie destinate ai beni culturali. Il motto rimase fino all'approvazione del Piano particolareggiato «Vogliamo che Venzone rinasca come e meglio di prima!»<sup>23</sup>.

### *I Piani per la ricostruzione*

In Friuli-Venezia Giulia, tra le Regioni italiane a statuto speciale, spettava al Consiglio regionale legiferare in materia di ricostruzione, seppure seguendo l'indirizzo delle leggi nazionali. Nell'immediato dopo terremoto, da maggio a settembre, si fronteggiò l'emergenza con una serie di leggi regionali rivolte al fondo di solidarietà dello Stato alla Regione, agli interventi d'urgenza per sopperire alle prime esigenze abitative degli sfollati, al ripristino degli edifici pubblici e alla ripresa produttiva delle aziende del territorio. L'accordo tra lo Stato e la Regione aveva portato all'istituzione del Sindaco-funziario cui spettava la gestione dei fondi da erogare e lasciava ai cittadini la possibilità di scegliere tra l'intervento privato o l'intervento pubblico (delegato).

Dopo il sisma di settembre ci fu un intervallo, un lungo silenzio, fino alla legge 20 giugno 1977, n. 30 *Nuove procedure per il recupero statico e funzionale degli edifici colpiti dagli eventi tellurici*, seguita dalla legge nazionale 8 agosto 1977, n. 546 *Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976*, con cui si delegava la Regione e gli enti locali nella ricostruzione delle zone terremotate. La legge 30 poneva l'attenzione sul costruito con l'indirizzo di favorire gli interventi di riparazione piuttosto che di ricostruzione, confermati nella legge 23 dicembre 1977, n. 63 *Norme procedurali e primi interventi per l'avvio dell'opera di risanamento*

22. *Lettera aperta alla popolazione di Venzone e al Comitato di Settore del Ministero dei Beni Culturali*, 24 novembre 1977, in CACITTI 2001, pp. 80-81.

23. *Ivi*, p. 84.

*e di ricostruzione delle zone colpite dal sisma, nei settori dell'urbanistica, dell'edilizia e delle opere pubbliche, attraverso la salvaguardia delle caratteristiche degli abitati esistenti.*

I piani regolatori adottati prima del sisma, approvati all'interno dei piani comprensoriali e a loro volta del piano urbanistico regionale, dovevano essere rivisti alla luce di quanto accaduto durante il sisma e dovevano recepire il piano di sviluppo che era insito nella programmazione della ricostruzione.

Il Piano regolatore generale di Venzone doveva andare in questa direzione. L'amministrazione comunale nella revisione del piano avrebbe dovuto ipotizzare le zone per le nuove aree produttive e le infrastrutture, per l'edilizia scolastica e residenziale. Come già accennato, una delle maggiori preoccupazioni della popolazione era il sovradimensionamento delle aree che si stavano progettando e, in particolare, di quelle residenziali *extramoenia*, come se la popolazione di Venzone potesse aumentare a seguito del nuovo piano. Il Piano regolatore avrebbe dovuto rinviare al Piano particolareggiato per i criteri di ricostruzione.

Solo il 6 dicembre 1977 si arrivò a un indirizzo culturale per la ricostruzione del centro storico, grazie al Comitato di settore che indicò i tipi di intervento possibili: restauro, ripristino e ricostruzione<sup>24</sup>. Ciascun intervento prevedeva azioni ben precise che andavano dall'«assicurare la conservazione fisica dei pochi manufatti superstiti», alla «razionalizzazione del perimetro dell'U.E., dell'assetto distributivo e del fronte»<sup>25</sup>.

Dopo due anni e molti ritardi legati a contrapposizioni politiche, alla lentezza della macchina della pubblica amministrazione e alle lungaggini nell'approvazione del Piano regolatore generale, il 10 dicembre 1979 fu istituito l'Ufficio del centro storico con funzioni di coordinamento della ricostruzione, diretto dal professore Romeo Ballardini<sup>26</sup>. Egli ricevette anche l'incarico per la redazione del Piano particolareggiato, anticipandolo con un Piano-programma di ricostruzione (fig. 6). Dopo un'elaborata gestazione, il 23 aprile 1980 fu adottato il «Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone» a firma dello stesso Ballardini (figg. 7-8).

24. «Ci sono insomma i presupposti perché la cittadella di Venzone possa oggi concretamente risorgere, anche se purtroppo gli ostacoli maggiori paiono venire proprio dall'Amministrazione comunale [...]» scriveranno dal comitato di redazione di «Cjase Nestre», dopo che il Comitato di settore si esprime su Venzone, CACITTI 2001, p. 91.

25. BALLARDINI 1987b.

26. Romeo Ballardini (1930-1998), laureatosi con Giuseppe Samonà all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel 1959, è stato professore ordinario di Restauro architettonico e direttore del Dipartimento di scienza e tecnica del restauro; era membro del Comitato di settore del Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali.



Figura 6. Piano-programma di ricostruzione del centro storico di Venzone 1ª fase, maggio 1979, R. Ballardini; tavola 1. Planimetria generale degli interventi. Si notino le insule (isolati) individuati tramite numerazione e le categorie generali di intervento previste nella prima fase (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).



Figura 7. Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone, aprile 1980, R. Ballardini; tavola 2.4. Classificazione tipologica (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).



Il piano si basò su una scrupolosa indagine conoscitiva dell'abitato. Prese in esame i catasti storici, la documentazione pre-sisma, i rilievi eseguiti dopo le distruzioni, l'individuazione degli isolati e delle unità edilizie con il regime proprietario (fig. 9), fino all'analisi dei resti murari. Il coordinamento tecnico, impegnato in tutte le fasi di elaborazione e attuazione, dalla progettazione esecutiva fino alla direzione dei lavori di tutti gli interventi, controllò in ogni fase il processo di ricostruzione.

Il piano era accompagnato dalla precisa volontà di ricollocare *in situ quanto* era stato recuperato del materiale lapideo corrispondente a cornici lavorate, spalle e architravi di aperture, e da un piano per gli intonaci da realizzare sulle facciate esterne. Oltre a tutto ciò si tenne conto delle esigenze dei cittadini che sarebbero rientrati a vivere nelle loro residenze, secondo le esigenze dei nuclei familiari. Il piano superò anche la fase delle osservazioni proposte dalla cittadinanza e fu definitivamente approvato dal Consiglio comunale il 19 luglio 1980 (fig. 10). Le indicazioni del Piano operativo della ricostruzione offrivano due livelli di categorie d'intervento: quella generale dei corpi edilizi e delle aree scoperte; quelle specifiche riguardanti i fronti edilizi. La tavola alla scala 1:500 dettagliava fino al numero dei piani abitabili, i fronti edilizi unitari, distingueva tra i corpi edilizi principali e secondari, le destinazioni degli edifici e degli spazi pubblici, tra gli interventi di ricostruzione con prevalente restauro fino alla nuova edificazione con prescrizioni planivolumetriche.

Il livello successivo della ricostruzione era affidato al Progetto architettonico attraverso la «Progettazione esecutiva delle insule del centro storico». Per ogni settore urbano (insula) fu predisposto un progetto unitario che definiva la progettazione delle opere nel dettaglio, dalle opere strutturali di fondazioni e murature fino ai particolari costruttivi come i serramenti o le pavimentazioni degli androni (figg. 11-14). Ogni insula era formata da più proprietà che furono temporaneamente espropriate al fine di garantire l'uniformità degli interventi. L'amministrazione, dopo il «decreto di immissione in possesso e di occupazione temporanea»<sup>27</sup>, cominciò le procedure per l'esecuzione degli interventi riassegnando solo a conclusione le abitazioni agli aventi diritto per prelazione. Per ogni insula lavorava un'unica impresa edile e vi era un unico direttore lavori, sempre con il coordinamento di Ballardini (fig. 15).

Per le chiese di Sant'Andrea Apostolo e San Giovanni, ridotte dai terremoti allo stato di rudere, si individuarono nel piano «Interventi di ricostruzione con ripristino tipologico e filologico». Pur tuttavia, i destini delle due chiese furono differenti. Per San Giovanni si decise di procedere con alcune opere di consolidamento della facciata, lasciando tutto il resto nello stato di rovina. Per Sant'Andrea Apostolo, il duomo, si propose un intervento coordinato dal «Comitato per il ripristino

27. Vedi il testo di Fiorenzo Valent in BRUFATTO, DELLA MARINA 2019.



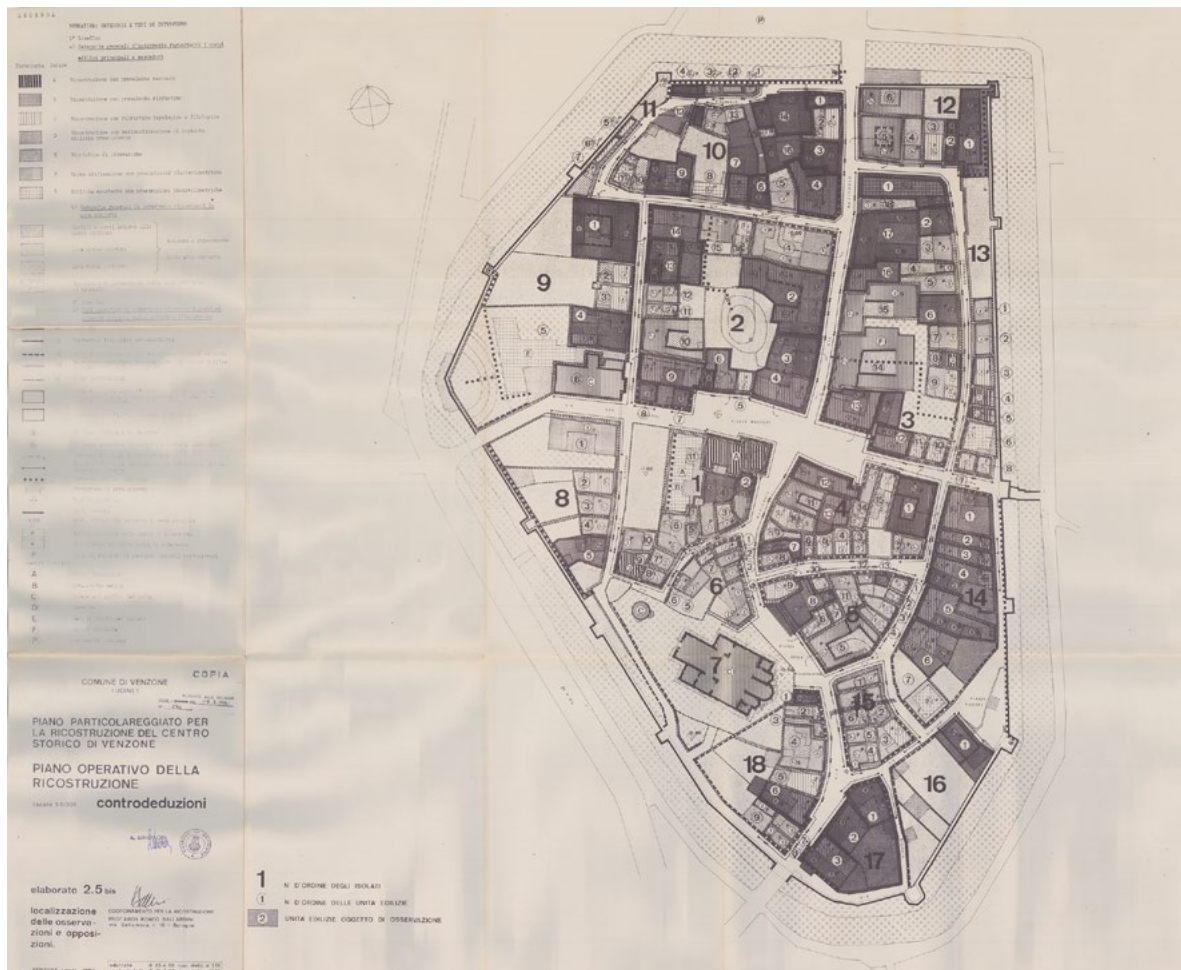


Figura 10. Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone, aprile 1980, R. Ballardini; tavola 2.5 bis. Piano operativo della ricostruzione, controdeduzioni (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

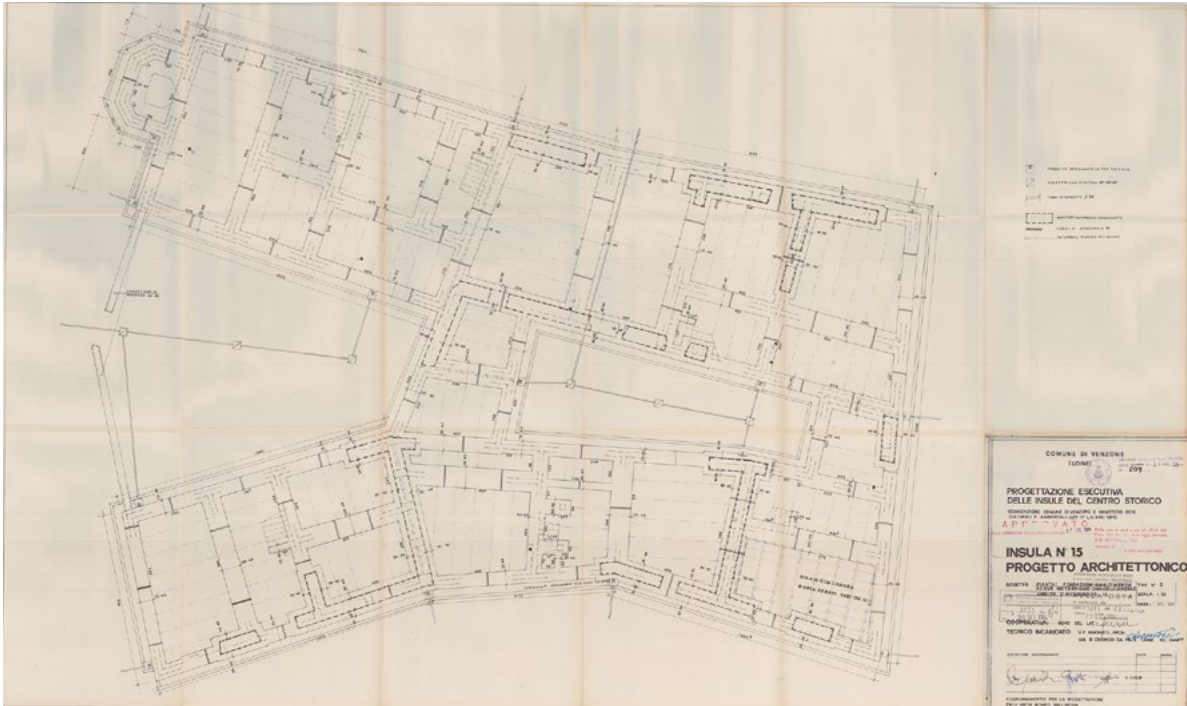


Figura 11. Insula n. 15, Unità 1, 2, 6/1a, Progetto architettonico. Tavola 3, Progettazione esecutiva delle insule del centro storico, coordinamento per la ricostruzione R. Ballardini, tecnico incaricato V.Z. Simonitti, cooperativa Borc del Lat, 1984 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

del Duomo di Venzone». Il progetto prevedeva la sua ricostruzione tramite opere differenziate: di consolidamento e restauro delle parti superstiti; di rimessa in opera dei blocchi lapidei, lavorati e squadri, riconosciuti e ricollocati nella posizione esatta dove si trovavano prima del crollo, grazie ai rilievi fotogrammetrici esistenti e al loro precedente recupero dalle macerie; di ricostruzione con nuovi materiali (anche calcestruzzo armato con armature) e di recupero per le altre murature<sup>28</sup>.

28. CACITTI, ROSSIGNANI 1983-1984; BELLINA 1986; DOGLIONI 1988; DOGLIONI 2008; DOGLIONI 2018.

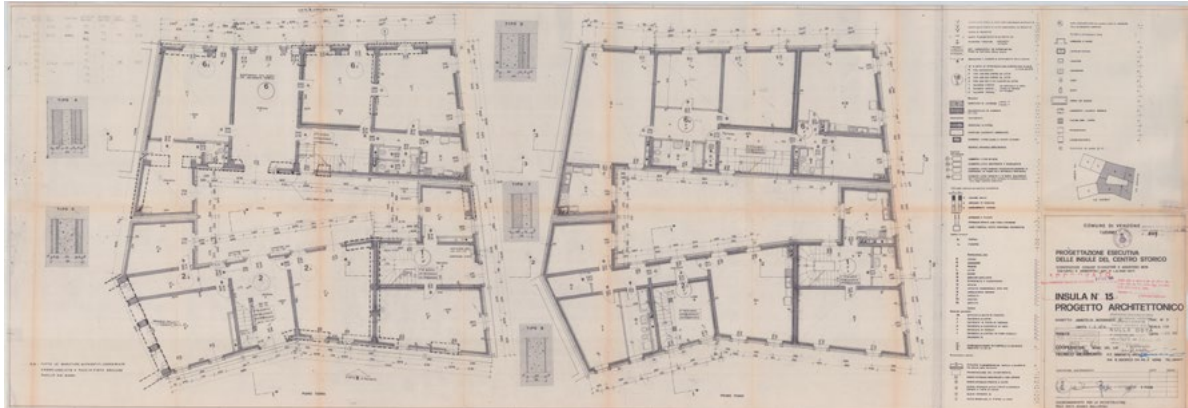


Figura 12. Insula n. 15, Progetto architettonico. Tavola 2, Pianta fondazioni, Progettazione esecutiva delle insule del centro storico, coordinamento per la ricostruzione R. Ballardini, tecnico incaricato V.Z. Simonitti, cooperativa Borc del Lat, 1984 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

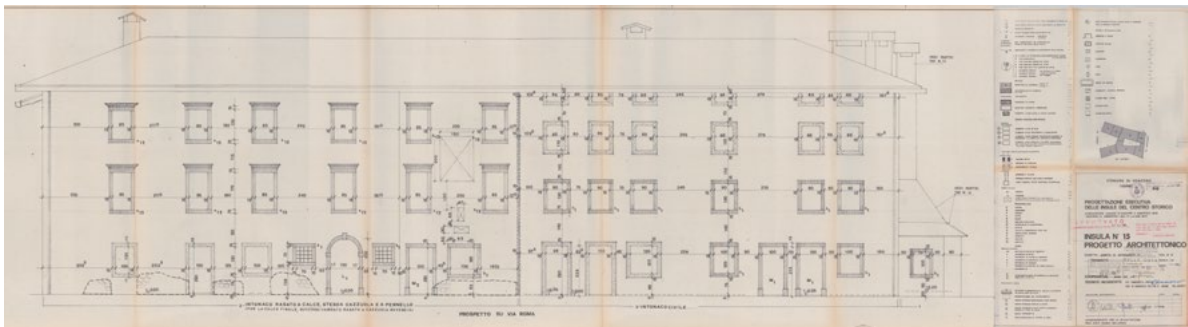


Figura 13. Ambito d'intervento 15, Prospetti, Progetto architettonico. Tavola 9, Dettaglio, Progettazione esecutiva delle insule del centro storico, coordinamento per la ricostruzione R. Ballardini, tecnico incaricato V.Z. Simonitti, cooperativa Borc del Lat, 1984 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

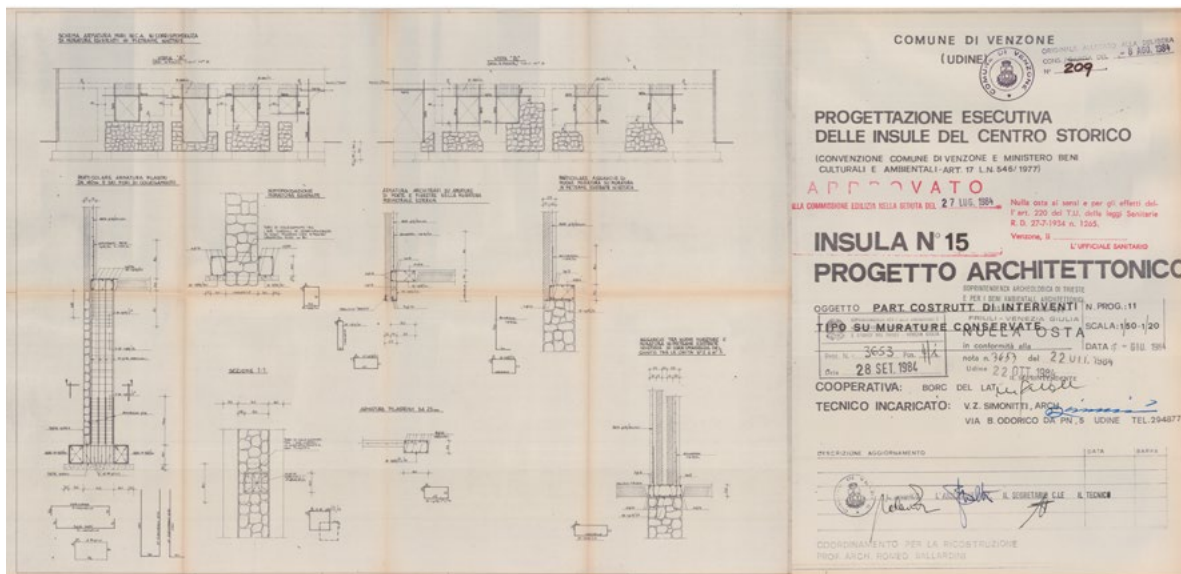


Figura 14. Particolari costruttivi di interventi, Tipo su murature conservate, Progetto architettonico. Tavola 11, Progettazione esecutiva delle insule del centro storico, coordinamento per la ricostruzione R Ballardini, tecnico incaricato V.Z. Simonitti, cooperativa Borc del Lat, 1984 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

## Conclusioni

Durante la ricostruzione di Venzone non sono mancati ritardi e conflitti. La “decisione popolare” è stata il motore che aveva spinto e, forse, consentito la rinascita del centro storico. In particolare, il “Comitato 19 marzo”, in modo serrato, senza mai abbandonare il campo, aveva respinto ogni altra possibilità di ricostruzione, come quella proposta all’Amministrazione con sistemi prefabbricati. Ripristinare l’identità dell’abitato era l’idea che il Comitato proponeva per Venzone. Forte dell’esistenza del vincolo ministeriale del 1965, della straordinaria documentazione su Venzone, della decisione del Comitato di settore del Consiglio superiore del dicembre 1977, il Comitato lottò fino a ottenere l’approvazione ed esecuzione del Piano di ricostruzione per Venzone “com’era e dov’era”.

«L’unica arma di cui disponiamo per non cedere alla disperazione è il metterci a fare, a lavorare, a riparare, a sentirci e a essere uomini che sono più forti della natura. [...] La ricostruzione deve passare in mano ai baraccati: fuori da questa

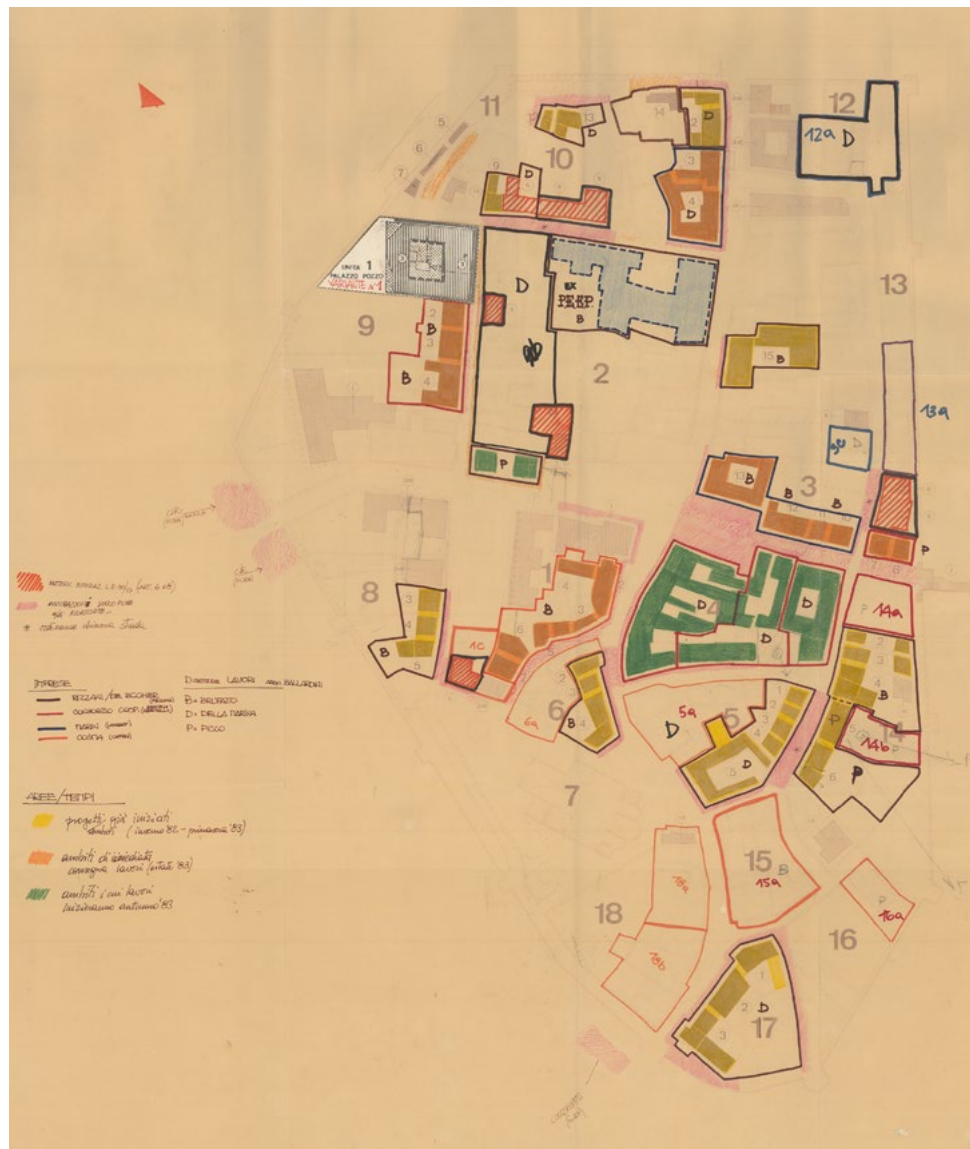


Figura 15. Schizzo con la suddivisione degli interventi suddivisi in imprese edili, direttori dei lavori e tempistiche (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

scelta c'è solo il caos e lo sperpero che abbiamo già patito in questi anni. Per dimostrarci capaci di questo impegno, occorre dar fondo a tutte le nostre risorse morali (prima che tecniche) di cui disponiamo, senza paura e falsi complessi d'inferiorità»<sup>29</sup>.

Gli anni dell'attesa furono caratterizzati da convegni, dibattiti e mostre sulla ricostruzione in Friuli. A Bologna, nel maggio 1979, fu organizzata la mostra *Venzone, un centro storico nel Friuli dopo il terremoto* promossa dall'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna e organizzata dal "Comitato 19 marzo". Pier Luigi Cervellati, che accompagnò il catalogo della mostra con un breve testo, portò all'attenzione del lettore la «difesa dell'identità dei luoghi, della tipologia, della forma delle case, delle strade per perpetuare l'immagine della propria città»<sup>30</sup>. La memoria dei luoghi da sola non poteva bastare, andava riproposta tenendo lontane le esercitazioni accademiche, come quella di Longarone che aveva prodotto dei "mostri". A questo proposito Giuseppe Samonà, autore dei piani di ricostruzione dopo il disastro del Vajont del 1963, dimostrò un pentimento tardivo invocando un «modo più umano di pianificare con la volontà e la partecipazione [di coloro i quali] sono veramente interessati alla ricostruzione, coloro che non hanno più una casa»<sup>31</sup>. Secondo la Carta del restauro del 1972 di Cesare Brandi l'intervento di ricostruzione di Venzone avrebbe potuto essere classificato come una "copia" o un "falso"<sup>32</sup>. Ma la rinascita "filologica" di Venzone accompagnò la volontà popolare e, per la prima volta in Italia dopo il secondo Dopoguerra, si fece prevalere nella ricostruzione la ricomposizione dell'immagine dei luoghi. I terremoti del 1976 avevano distrutto il paese e le case. La fermezza dei venzonesi aveva garantito quello che ogni cittadino "vittima" di una distruzione vorrebbe, la "rinascita" di quanto perduto.

29. CACITTI 2001, pp. 227-230.

30. CERVELLATI 1979.

31. Dalla relazione dattiloscritta di Samonà, senza data ma post 1976, *Terremoto Friuli Venezia-Giulia intervento Samonà*, in Archivio Progetti Luav, Samonà, Samonà 2.fas/046/09.

32. BRANDI 1977; BALLARDINI 1987b.

## Bibliografia

AZZOLLINI, CARBONARA 2016 - C. AZZOLLINI, G. CARBONARA, *Ricostruire la memoria. Il patrimonio culturale del Friuli a quarant'anni dal terremoto*, Forum, Udine 2016.

BAIUTTI 2016 - G. BAIUTTI (a cura di), *Friuli 1976-2016. Dalla ricostruzione a un nuovo modello di sviluppo*, Forum, Udine 2016.

BALLARDINI 1987a - R. BALLARDINI, *La ricostruzione del patrimonio storico-architettonico nel Friuli dopo i sismi del 1976. Contributi per una riflessione generale*, in «Restauro & Città», II (1987), 5-6, pp. 135-138.

BALLARDINI 1987b - R. BALLARDINI, *Il piano e la ricostruzione. Problemi teorici ed operativi. Il Friuli e l'esperienza di Venzone. Recupero e ricomposizione di un Centro storico*, in «Restauro & Città», II (1987), 5-6, pp. 139-147.

BALLARDINI 1990 - R. BALLARDINI (a cura di), *Il restauro architettonico nella ricostruzione del Friuli. Valutazioni critiche per un consuntivo*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1990.

BELLINA 1986 - A. BELLINA (a cura di), *L'anastilosi nella ricostruzione del Friuli*, «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XV (1986), numero monografico.

BINAGHI OLIVARI ET ALII 1980 - M.T. BINAGHI OLIVARI, R. CACITTI, M. DALAI EMILIANI, G.B. DELLA BIANCA, F. DOGLIONI, G. ERICANI, L. MARCHETTI, A. ROCCELLA, M.P. ROSSIGNANI, S. SICOLI, *Le pietre dello scandalo. La politica dei beni culturali nel Friuli del terremoto*, Einaudi, Torino 1980.

BRANDI 1977 - C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1977.

BRUFATTO 1987 - M. BRUFATTO, *L'esperienza di ripristino-restauro del centro di Venzone. Bilancio tecnico-amministrativo*, in «Restauro & Città», II (1987), 5-6, pp. 148-152.

BRUFATTO, DELLA MARINA 2019 - M. BRUFATTO, G. DELLA MARINA (a cura di), *Venzone rinata*, Aviani Editore, Udine 2019.

CACITTI 1976 - R. CACITTI, *Rapporto da Venzone nel terremoto*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», V (1976), pp. 77-109.

CACITTI 2001 - R. CACITTI (a cura di), *Cjase Nestre*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XXX (2001), supplemento.

CACITTI 2006 - R. CACITTI (a cura di), *Venzone. La ricostruzione di un centro storico*, «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XXXV (2006), numero monografico.

CACITTI, ROSSIGNANI 1983-1984 - R. CACITTI, M.P. ROSSIGNANI (a cura di), *Relazione sul progetto culturale per la ricostruzione del Duomo di Venzone*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XII-XIII (1983-1984), numero monografico.

CERVELLATI 1979 - P.L. CERVELLATI, *Venzone: un problema di metodo*, in *Venzone. Un centro storico nel Friuli dopo il terremoto*, Catalogo della mostra (Bologna, Sala d'Accursio, 5-24 maggio 1979), Arti grafiche friulane, Udine 1979, pp. 7-11.

CLONFERO 1972 - G. CLONFERO (a cura di), *Presentazione*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», I (1972), p. 1.

CLONFERO 1977 - G. CLONFERO, *Cronistoria del recupero dei beni culturali di Venzone dopo i terremoti del 6 maggio e 15 settembre 1976*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», VI (1977), numero monografico.

CLONFERO 1978 - G. CLONFERO, *Catalogo dei Beni culturali di Venzone (parte prima aggiornata fino al 6 agosto 1979)*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», VII (1978), numero monografico.

- CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA [2000] - Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, *La legislazione regionale per la ricostruzione delle zone terremotate del Friuli 1976-2000*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, s.l., s.d [ma 2000].
- DE LUCA 1987-1988 - S. DE LUCA (a cura di), *Fotogrammetria e recupero dei centri storici terremotati del Friuli. Gemona Venzone Artegna*, «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XVI-XVII (1987-1988), numero monografico.
- DOGLIONI 1980 - F. DOGLIONI, *Studi e indicazioni sugli intonaci da utilizzare nella ricostruzione del centro storico di Venzone*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», IX (1980), pp. 71-92.
- DOGLIONI 1988 - F. DOGLIONI, *Progetto di restauro per anastilosi del Duomo di S. Andrea Apostolo a Venzone*, in *Problemi del restauro in Italia*, atti del convegno nazionale (Roma, 3-6 novembre 1986), Campanotto, Udine 1988, pp. 79-92.
- DOGLIONI 2008 - F. DOGLIONI, *Nel restauro. Progetti per le architetture del passato*, Marsilio, Venezia 2008, pp. 344-367.
- DOGLIONI 2018 - F. DOGLIONI, *Friuli 1976. Venzone dov'era e com'era*, in A. FERLENGA, N. BASSOLI, *Ricostruzioni. Architettura, città, paesaggio nell'epoca delle distruzioni*, Catalogo della mostra (Milano, La Triennale di Milano, 30 novembre 2018-10 febbraio 2019), Silvana editoriale, Milano 2018, pp. 83-91.
- GUIDOBONI ET ALII 2018 - E. GUIDOBONI, G. FERRARI, D. MARIOTTI, A. COMASTRI, G. TARABUSI, G. SGATTONI, G. VALENSISE, *CFT15Med, Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Roma 2018, <https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/study/CFT15med> (ultimo accesso 21 marzo 2020).
- MAINARDIS 1976 - G. MAINARDIS, *Venzone: studi geologici sul territorio*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», V (1976), pp. 9-44.